

## Tre cose da chiedere a Rutelli

ROSY  
BINDI

**S**tefano Menichini mi chiama in causa. Vorrei sgombrare subito il campo da due equivoci: non auspico affatto che Rutelli «tolga il disturbo» e condivido in larga misura le osservazioni di Menichini. Sia laddove egli fa notare che è difficile immaginare una diversa e più appropriata collocazione politica dell'ex segretario della Margherita sia laddove dise-

gna il Pd come un partito largo e plurale di centrosinistra senza trattino, nel quale vi sia posto per una sensibilità liberale e moderata. Il mio sostegno alla mozione Bersani è stato accompagnato e qualificato politicamente con motivazioni che, per l'appunto, presuppongono un Pd culturalmente plurale quale motore e timone di una più vasta alleanza riformatrice e di governo nel quadro di una stabilizzazione del bipolarismo italiano.

Una visione del Pd che non ha nulla a che vedere con suggestioni terzoforziste ma che assume per interno il percorso faticoso ma innovativo dell'Ulivo. Su questo mi sento impegnata io stessa dentro il Pd e in questa battaglia congressuale e convergo con Menichini che, incoraggiare il congedo di Rutelli dal Pd, nuocerebbe al partito e all'evoluzione verso un bipolarismo maturo imperniato su alleanze stabili e strategiche. Favorirebbe la regressione verso coalizioni pre-

carie e mobili foriere di instabilità e di trasformismi. Quelle che non disdegna Casini, che un giorno sembra più severo di noi nel denunciare il dispotismo berlusconiano, il giorno dopo si dichiara pronto ad allearsi di nuovo con il Cavaliere, il terzo giorno prospetta disinvoltamente nuove maggioranze in parlamento in spregio al voto degli elettori.

Chiarito questo, credo tuttavia sia lecito chiedere tre cose a Rutelli. Primo: che decida di impegnarsi di più nel dibattito congressuale del Pd. Dopo qualche esitazione, ha scelto di sostenere Franceschini, il quale, nel solco di Veltroni, sembra aver sposato uno schema maggioritario al limite del bipartitismo. È doppiamente strano che Rutelli lasci aleggiare disegni neocentristi, prima che si consumi il congresso e, per di più, sostenendo una piattaforma di segno opposto. Una smagliatura, questa, che i sostenitori della mozione Franceschini non sembrano vedere, impegnati a puntare il dito su presunte e inesistenti simpatie verso ipotesi di "grande centro" che sarebbero invece contenute nella mozione Bersani.

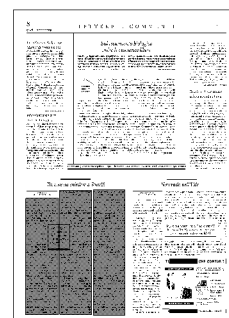
Secondo: in tema di laicità (ma non solo), la quale si nutre di delicati equilibri, certe forzature alla teodem (che con Rutelli hanno avuto e hanno qualche rapporto) non aiutano il Pd. Partito plurale sì ma impegnato a fare sintesi, polifonico e non cacofonico. Non si può stare dentro

una comunità politica senza un vincolo di lealtà e di solidarietà, disdegnando ogni regola di convivenza interna: sempre annunciando che comunque si è già deciso in solitudine come regolarsi.

Che è cosa diversa dalla libertà di coscienza come opzione di ultima istanza.

Terzo: non si esasperino artificialmente questioni nominalistiche. Penso alla disputa sulla parola sinistra. Escludo che Rutelli abbia mai immaginato un Pd che rinnegasse i valori e la tradizione della sinistra riformista. Come escludo, reciprocamente, che qualcuno teorizzi un Pd che si esaurisca entro quel perimetro. Stiamo alla sostanza, che possiamo raccogliere in due interrogativi: vi sono o no nella società italiana macroscopiche

disuguaglianze ingiuste e ingiustificabili? il Pd si propone o no di contrastarle e di ridurle? Se sì, il resto è disputa astratta e capziosa. Infine, un richiamo alle comuni battaglie evocate da Menichini. Rutelli è stato ulivista prima con l'Asinello e poi come candidato premier di un Ulivo largo. Più avanti ha patrocinato



l'affossamento della lista unitaria dell'Ulivo ma poi ha corretto questo errore partecipando alla fondazione del Pd. Da vicepremier del governo dell'Unione ha teorizzato le "alleanze di nuovo conio", ovvero la rottura di quella stessa maggioranza. Oscillazioni nel suo percorso vi sono state, anche in relazione al ruolo a lui assegnato.

Ma vorrei poter escludere un deragliamento. Anche perchè dubito che l'Udc abbia un grande futuro e che Rutelli possa realizzare lì un suo protagonismo. Naturalmente sta a lui decidere. A noi compete costruire un Pd ricco e inclusivo, nel quale vi sia posto per tante culture e personalità. Tutte però al servizio di un partito degno di questo nome, dotato cioè di una sua riconoscibile identità politica, che trascende le nostre persone e i ruoli che volta a volta ci sono assegnati.

Post scriptum. Al direttore vorrei comunque chiedere: come sarebbe stata la Margherita o dove sarebbe ora Rutelli se in quella impresa non ci fossero stati la Bindi e tanti altri come lei, il radicamento dei popolari oltre che gli ulivisti? E quale futuro potrebbe avere Rutelli fuori dal Pd?

---

*Non auspico  
il suo congedo  
dal Pd. A noi  
compete costruire  
un partito ricco  
e inclusivo*

---